

Imperialiter

*Il re e le sue lingue.
Comunicazione e imperialità*

*Le roi et ses langues.
Communication et impérialité*

a cura di
Fulvio Delle Donne, Benoît Grévin



Imperialiter

2

Direzione scientifica

Fulvio Delle Donne (Univ. Basilicata); Bernardo J. García García (Univ. Complutense Madrid); Benoît Grévin (CNRS/EHESS, CRH); Corinne Leveleux-Teixeira (Univ. Orléans); Yann Lignereux (Univ. Nantes); Francesco Panarelli (Univ. Basilicata); Annick Peters-Custot (Univ. Nantes).

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

In copertina: Petrus de Ebulo, *De rebus Siculis Carmen*, Bern Burgerbibliothek, Codex 120 II, c. 101r (dettaglio della cancelleria trilingue della Palermo normanna: *Notarii Greci - Notarii Saraceni - Notarii Latini*)

Il re e le sue lingue
Comunicazione e imperialità

Le roi et ses langues
Communication et impérialité

a cura di

Fulvio Delle Donne, Benoît Grévin



Basilicata University Press

Il re e le sue lingue: comunicazione e imperialità = Le roi et ses langues: communication et impérialité / a cura di Fulvio Delle Donne, Benoît Grévin. – Potenza: BUP - Basilicata University Press, 2023. – 176 p.; 24 cm. – (Imperialiter; 2)

ISSN: 2785-7905

ISBN: 978-88-31309-20-2

940.1 CDD-23

© 2023 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: febbraio 2023

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

SOMMARIO

Benoît Grévin, <i>Le roi de langues et l'empereur. Y a-t-il eu un modèle «impérial» de gestion linguistique au bas Moyen Âge et à l'époque moderne (1100-1700/1792)?</i>	7
Guido Cappelli - Fulvio Delle Donne, <i>Considerazioni sul Latino come lingua imperiale (secc. XII-XVI)</i>	31
Lars Boje Mortensen, <i>L'auto-rappresentazione imperiale nella letteratura occidentale (1050-1200 ca.)</i>	51
Benoît Grévin, <i>Ampleur et limite d'une impérialisation: les modèles rhétoriques impériaux et leurs réemplois royaux en Europe occidentale et centrale (fin XIII^e-début XV^e siècle)</i>	69
Annick Peters-Custot, <i>Langue(s) d'empire et langue(s) impériale(s) dans le royaume Hauteville de Sicile</i>	105
Aude Mairey, <i>Langues et impérialité seconde dans les îles Britanniques à la fin du Moyen Âge</i>	123
Benjamin Landais, <i>Langues de gouvernement et gouvernement des langues: l'allemand face aux langues 'nationales' dans les confins orientaux de la monarchie habsbourgeoise au XVIII^e siècle</i>	147
<i>Gli Autori</i>	175

LARS BOJE MORTENSEN

*L'auto-rappresentazione imperiale nella
letteratura occidentale (1050-1200 ca.)*

Imperial self-representation in western literature (1050-1200 ca.)

Abstract: I argue that many literary works from the period c. 1050-c.1200 should be seen as belonging to the category of imperial literature, rather than to any national literature, irrespective of whether they are in French, German or Latin. In discussing the notions of imperial literature and imperial languages, the case is made that the Western Empire produced a long series of “self-representations” which should be taken seriously as such, but which cannot be reduced to a simple ideology or propaganda, as self-criticism and self-reflection was also involved. In particular the memory of the Investiture Struggle was difficult to handle, but it is shown that the imperial self-representation is mainly that of a single empire consisting of a secular and spiritual head who were entirely dependent on each other’s authority. Attention is also drawn to the historiographical discourse on the northern and eastern periphery of the Empire in the late 12th century (Denmark and Poland), whose ambiguities can be utilized as a fruitful source for understanding the significance of imperial literary self-presentation in the period. Finally, it is suggested that Latin was a particularly powerful imperial language – and completely dominating in this period – but that imperial literature should not be defined by language only.

Keywords: Latin; Arabic; representation of language; vernacular languages; polyglossia

Fra le opere letterarie più canoniche del basso medioevo troviamo il romanzo incompiuto di Chrétien de Troyes¹, il *Racconto del Graal* (intitolato anche *Perceval*, dal nome del protagonista) – l’opera che ha introdotto il graal come soggetto nella letteratura occidentale e che è dedicata al conte delle Fiandre, Filippo (1143-91): «...lo plus prodome / qui soit en l’empire de Rome» (v. 11-

¹ Questo articolo fa parte del programma Centre for Medieval Literature, finanziamento DNRF102ID; sono molto grato a Maria Dell’Isola per aver corretto l’italiano.

12)². La stesura dell'opera si colloca probabilmente verso la fine degli anni '80 del dodicesimo secolo ed è forse legata alla partecipazione di Filippo a quella terza Crociata durante la quale perse la vita, nel 1191³. Filippo era un conte potente non soltanto sul suo territorio di competenza, ma rivestiva un ruolo di un certo rilievo anche negli equilibri dinastici e politici di Francia, Inghilterra e dell'Impero, essendo vassallo rispettivamente di tutti e tre sovrani ed essendo stato insignito del titolo di 'principe dell'impero'. Appare infatti subito evidente come Chrétien abbia scelto di giocare proprio la carta imperiale nella sua lode di Filippo. D'altronde un'altra sua mecenate, Marie de Champagne, figlia di Ludovico VII (1137-80) ed Eleonora di Aquitania, andò in sposa a Henri le Liberal, conte di Champagne (1152-81), a sua volta insignito del titolo di 'principe dell'impero'. A ciò si aggiunge anche il fatto che un precedente romanzo di Chrétien, il *Cligés*, risulta ambientato perlopiù nell'impero bizantino, ma un ruolo significativo nell'ambientazione è rivestito anche dell'impero occidentale. Alla luce di tutto ciò, considerando quindi sia i commitenti sia le tematiche, viene naturale inquadrare almeno alcune delle opere canoniche di Chrétien all'interno della categoria più ampia della 'letteratura imperiale', piuttosto che in quella più specifica e ristretta della 'letteratura francese'.

L'uso della categoria di 'letteratura imperiale' è diventato ormai necessario per diverse ragioni. Infatti, negli ultimi decenni è stato sempre più messo in luce come le nazioni o le lingue moderne appaiano ormai come contenitori piuttosto problematici per l'inquadramento della storia della letteratura medievale⁴. Quando d'altra parte l'attenzione viene focalizzata sui precursori delle lingue letterarie moderne, il latino – benché fosse ormai completamente dominante in Occidente (e anche in parte in Oriente) soprattutto prima del 1200 – resta fuori dall'orizzonte della storia o viene posto soltanto sullo sfondo generale della dinamica linguistica e letteraria. Sarebbe invece opportuno elabo-

² Citato da Chrétien de Troyes, *Le Conte du Graal ou Le Roman de Perceval*, ed. C. Méla, Paris 1990.

³ J. J. Duggan, *The Romances of Chrétien de Troyes*, New Haven 2001, pp. 20-21.

⁴ P. Borsa - C. Høgel - L. B. Mortensen - E. Tyler, *What is Medieval European Literature?*, «Interfaces. A Journal of Medieval European Literatures», 1 (2015), pp. 7-24; D. Wallace, *Europe – A Literary History 1348-1418*, Oxford 2016.

rare storie della letteratura europea che captino meglio, ad esempio, proprio la dinamica fra latino e lingue volgari nel basso medioevo, e a tal proposito apparirà dunque utile il ricorso a geografie letterarie sui piani micro-, meso- e macro-, che possano riflettere meglio ed evocare in misura più accurata lo scambio letterario e dotto, rispetto a quanto si possa fare invece mediante l'utilizzo della categoria di nazioni moderne.

Al livello macro l'entità ovvia è naturalmente quella dell'impero. Dopo la svolta 'post-nazionale' che si è registrata nel campo della storia medievale, l'attenzione è stata spesso rivolta proprio verso la nozione di 'impero'. Nell'impressionante e denso volume di Peter H. Wilson, *The Holy Roman Empire: A Thousand Years of Europe's History*, vengono infatti esaminati a fondo tanti aspetti sociali, economici, politici, giuridici, dinastici e territoriali dell'Impero occidentale⁵. Fino alla pubblicazione di questo volume, per lungo tempo l'Impero occidentale era stato caratterizzato da un'esistenza storiografica che lo ritraeva secondo un'immagine da Stato fallito, o che lo dipingeva come ideale illusorio, ma a partire dalla ricerca di Wilson in poi – assieme anche ad altre che seguono la stessa linea – la categoria storiografica di 'impero' è tornata ad occupare nuovamente un posto importante nella storia europea⁶. Ciononostante, nel libro di Wilson non c'è nessuna menzione del ruolo svolto dalla letteratura per l'auto-conoscenza imperiale, mentre una tale riflessione potrebbe apportare considerazioni e risultati utili alla storia letteraria.

In questo breve contributo vorrei dunque delineare un quadro sintetico che dimostri, mediante il ricorso ad alcuni brevi esempi, quante possibili interpretazioni nuove potrebbe offrirci l'utilizzo di una cornice imperiale. Mi limito in questa sede al periodo compreso tra l'inizio del movimento di riforma e l'epoca di Innocenzo III (ca. 1050-ca. 1200), coincidente con l'età degli imperatori delle case salica e sveva. La scelta di questo quadro cronologico è giustificata dalla presenza sia di sviluppi politici sia di correnti culturali: la natura dell'interdipendenza (e conflitto) fra papato ed impero, evidenziata nella lotta per le investiture, si trasformò in modo significativo durante il regno di Federico II

⁵ P. H. Wilson, *The Holy Roman Empire: A Thousand Years of Europe's History*, London 2017.

⁶ Come *Transcultural Approaches to the Concept of Imperial Rule in the Middle Ages*, cur. C. Scholl, T. G. Gebhardt, J. Clauss, Frankfurt am Main 2017.

(1212-1250); inoltre il ‘lungo’ dodicesimo secolo (a partire dal 1050 circa) vide la vittoria di un distinto classicismo del programma di studio nelle scuole che caratterizzerà le letterature fino all’inizio del Duecento, quando l’emergere di solide letterature volgari, delle università, dell’aristotelismo e degli ordini dei frati ridefiniranno l’ambiente intellettuale⁷.

Prima di procedere bisogna tuttavia chiarire alcuni altri concetti chiave. È possibile parlare non solo di letteratura imperiale, ma anche di lingue imperiali? Una risposta affermativa in tal senso è stata avanzata da Christian Høgel, che affronta la questione in un articolo programmatico dal titolo *World literature is trans-imperial: A medieval and a modern approach*, in cui sostiene che non ha senso usare il concetto moderno di ‘letteratura transnazionale’ in riferimento al mondo premoderno; al contrario, la letteratura globale prodotta in età medievale andrebbe invece caratterizzata come ‘trans-imperiale’. In tal senso, Høgel propone anche una definizione di ‘lingua imperiale’:

For the clearer employment of the term, we here offer a *tri-partite definition of an imperial language*. To be truly imperial, a language will (1) need to be identifiable through grammars and/or a canon of standard texts (to be used in schools); it will (2) have to be the language used in the administrative running of an empire; and it will (3) be the linguistic code that central persons and institutions of this empire will employ when giving imperial self-representations, i.e. representations of the empire of which they themselves form a part⁸.

Secondo la definizione di Høgel, solo tre lingue possono essere qualificate come imperiali nell’Europa medievale: il latino, il greco e l’arabo. Sulla base di questi parametri il concetto di ‘lingua imperiale’ si distingue da quello di ‘lingue sacre’ o ‘lingue cosmopolite’, che comprenderebbero al loro interno almeno anche l’antico slavo e l’ebraico. Invece questa specifica caratterizzazione aprirebbe la possibilità di estendere per esempio anche al fran-

⁷ Questa è una suddivisione del periodo c. 1050-1300 secondo uno schema più esteso descritto in L. B. Mortensen, *European Literature and Book History in the Middle Ages, c. 600-c. 1450*, in *Oxford Research Encyclopedias: Literature*, Oxford 2018 <10.1093/acrefore/9780190201098.013.284>.

⁸ C. Høgel, *World Literature is Trans-Imperial: A Medieval and a Modern Approach*, «Medieval Worlds», 8 (2018), pp. 3-21: 10.

cese, all'alto-tedesco e al castigliano la definizione di lingue imperiali 'emergenti', contraddistinte da un inizio graduale nel Duecento e dall'acquisizione di un vero e proprio grado di lingue imperiali soltanto nel Cinquecento⁹. Infine, il concetto di 'lingua imperiale' così definito sottolinea il rapporto fra potere politico (anche potere del passato come per il latino), organizzazione dell'istruzione e auto-conoscenza culturale e politica.

In questo contributo vorrei dare rilievo nello specifico all'ultimo punto individuato da Høgel nella sua definizione di 'lingua imperiale': l'auto-rappresentazione letteraria dell'impero. L'espressione 'auto-rappresentazione' appare preferibile sotto diversi aspetti rispetto all'utilizzo di altri termini, come ad esempio 'panegirico', o 'propaganda'.

Il panegirico è ovviamente solo uno dei molti generi letterari che offrono una auto-rappresentazione dell'impero. Altri generi sono, ad esempio, le codificazioni di leggi, la storiografia, la biografia, gli encomi poetici, i romanzi e le epopee caratterizzate da temi imperiali. Le auto-rappresentazioni imperiali, d'altra parte, possono essere sia critiche sia encomiastiche nel tono e nel contenuto, ma anche nel caso di un panegirico non bisogna trascurare il fatto che la lode pubblica non si configura semplicemente come una mera trascrizione di una linea ufficiale pre-esistente, ma ne rappresenta piuttosto una stesura creativa. La distribuzione e il ristabilimento delle priorità tra temi, persone, principi ed eventi d'altronde non è dato per scontato, e allo stesso tempo la selezione, l'elaborazione e il linguaggio contribuiscono in modo attivo alle rappresentazioni. All'interno di certi limiti il discorso encomiastico (panegirico) si è posto come un campo in cui si è concretizzata la memoria culturale, e attraverso cui potevano essere suggerite direzioni nell'ambito della politica. In questo contesto, quindi, il panegirico si configura come un genere

⁹ L'esempio più evidente per il mondo moderno è naturalmente quello dell'inglese, che è stato spinto verso una dominazione globale prima dall'impero britannico, e poi a partire dal 1950 circa dall'impero americano. Come conseguenza di questo processo Shakespeare è divenuto l'autore più canonico del mondo, la lingua inglese si è posta come assolutamente dominante nel mondo scientifico, nella cultura popolare etc. Come è accaduto per il latino, anche nel caso dell'inglese le conseguenze di questa imposizione persisteranno probabilmente per secoli, anche dopo il crollo del potere militare-politico imperiale.

importante e valorizzato, ma l'auto-rappresentazione' se ne differenzia sia perché attribuisce un peso maggiore all'aspetto creativo (e non solo reattivo) sia perché abbraccia anche un discorso letterario più ampio.

Simili considerazioni valgono anche per il concetto di 'propaganda'. Nonostante sia spesso usato – e d'altronde si presta a essere adoperato in tal senso – in riferimento al mondo premoderno, tuttavia è altrettanto vero che troppo spesso esso viene associato ai media moderni e alla mobilitazione delle masse. In ogni caso, la 'propaganda' letteraria medievale era priva di una tale tendenza, anzi al contrario si rivolgeva all' 'interno', verso quella stessa élite da cui era sorta. Anche in questo caso, così come per il panegirico, l'auto-rappresentazione ci offre una cornice più ampia e più aperta alla comprensione di elementi critici all'interno di un discorso imperiale. Quest'ultimo punto appare particolarmente rilevante per il primo esempio in tal senso che intendo qui offrire.

Gli *Annales* di Lamberto di Hersfeld sono un testo composto subito dopo Canossa, negli anni 1077-1078. L'opera è famosa soprattutto per la critica estremamente dura espressa contro l'imperatore reggente, Enrico IV (1056-1105), e questo fa sì che essa non possa essere facilmente inserita tra le auto-rappresentazioni imperiali. Lamberto, inoltre, non soggiornava presso una corte, ma era monaco a Hersfeld, e sono stati avanzati argomenti convincenti circa il fatto che la diffusione piuttosto scarsa della sua storiografia sarebbe dovuta a una marginalizzazione di alcuni dei suoi pareri già quando era ancora in vita¹⁰. Ci sono però altri elementi che fanno propendere per un'interpretazione diversa: l'eroe di Lamberto, l'arcivescovo Anno di Colonia (m. 1075), teneva le redini del governo dell'impero, specialmente prima che Enrico IV raggiungesse l'età matura. Hersfeld, inoltre, era una fondazione imperiale, e Lamberto oppone la confusione politica dominante ai suoi tempi ai legami forti che invece esistevano fra il padre del re, Enrico III (1039-56), e l'abate Meginher (1039-56) fino al 1056. Secondo l'impostazione conservatrice del cronachista, quella era stata un'età d'oro per l'impero e per la chiesa. Inoltre, alcune considerazioni linguistiche fanno propendere per l'au-

¹⁰ Per Lamberto mi rifaccio soprattutto all'analisi profonda della introduzione di I. S. Robinson, *The Annals of Lampert of Hersfeld*, Manchester 2015.

to-rappresentazione imperiale: gli *Annales*, infatti, si avvicinano stilisticamente – fatto unico per l'epoca – al testo di Livio (perlopiù alla prima decade, allora non totalmente sconosciuta, ma allo stesso tempo – fatto ancora più sorprendente – anche alla terza, quarta e quinta decade)¹¹. A ciò si aggiunge anche una lettura intensa di Sallustio, le cui opere *Iugurta* e *Catilina* furono copiate esattamente in questo periodo solo nell'Impero – nelle regioni germaniche ed italiane – ma non altrove in Europa¹². Questa elaborata imitazione degli storiografi latini costituisce un segnale forte del fatto che Lamberto parla a nome dell'Impero. E d'altronde era anche nella posizione giusta per farlo: membro di una famiglia influente dell'alta aristocrazia, era stato educato a Bamberg, centro intellettuale dell'Impero, e a Hersfeld aveva accesso ad una delle migliori biblioteche del regno. Non era inoltre un sostenitore delle riforme di Gregorio VII e si era pronunciato apertamente contro il celibato. Questa critica si associava poi a un odio feroce nei confronti di Enrico IV e a una dichiarazione di lealtà per il vecchio ordine che aveva caratterizzato gli anni attorno al 1050, quando Enrico III (1039-56) e Leone IX (1049-54), secondo Lamberto, avevano creato una virtuosa collaborazione tra Impero e Papato. Tramite l'affascinante testo di Lamberto è possibile comprendere quali fossero le risorse della lingua imperiale per eccellenza utili a esprimere le aspirazioni più alte dell'Impero stesso – risorse non accessibili a nessun'altra lingua occidentale.

Un'altra opera importante si colloca circa cento anni più tardi, nel periodo di fioritura della letteratura imperiale sotto il lungo regno di Federico Barbarossa (1152-90). Si tratta di un capolavoro in tedesco, l'influente *Kaiserchronik*, cronaca rimata scritta all'incirca attorno al 1150¹³. Né l'autore né il committente possono essere

¹¹ Lo stile liviano è evidenziato nell'edizione a cura di O. Holder-Egger, *Lampertus Hersfeldensis, Opera*, Hannover 1894 (Monumenta Germaniae Historica, *Scriptores in usum scholarum*), e nello studio di G. Bilanovich, *Lamperto di Hersfeld e Tito Livio*, Padova 1945.

¹² Le indicazioni di origine si trovano nel grande catalogo di B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques aux XI^e et XII^e siècles*, Paris 1982-2014.

¹³ L'edizione è ancora quella a cura di E. Schröder, *Die Kaiserchronik eines Regensburger Geistlichen*, Hannover 1892 (Monumenta Germaniae Historica, *Scriptores*, 8, *Deutsche Chroniken und andere Geschichtsbücher*

determinati con sicurezza, ma non c'è dubbio che il testo si faccia portavoce dell'ideologia imperiale relativa agli anni immediatamente precedenti all'elezione di Federico Barbarossa, nel 1152. La presenza dell'ufficialità imperiale appare ancora più esplicita nelle opere di Ottone di Frisinga, sia nella *Chronica* (composta nel 1146, mentre viene inserita una nuova dedica a Federico nel 1156/1157) sia nelle *Gesta Friderici* (opera composta nel 1157-58, poi aggiornata da Rahewin nel 1160), che ci tramandano una narrazione delle imprese compiute dal nipote Barbarossa in Italia negli anni '50. Tuttavia, sul piano della prospettiva imperiale, ritengo sia stata posta un'enfasi eccessiva sulla differenza tra il 'pessimismo' che caratterizzerebbe la *Chronica* e l' 'ottimismo' che invece sarebbe la cifra distintiva delle *Gesta Friderici*: al contrario, tutte e due le opere celebrano ovviamente l'Impero al più alto livello di erudizione possibile¹⁴. Ottone certamente utilizza nella *Chronica* (ad esempio in 7.34) un tono privo di speranza in riferimento alla gravità dei tempi e alla crisi vissuta dall'Impero sotto Corrado III (1138-1152); tuttavia, lo sforzo profuso nella narrazione della lunga continuità dell'Impero romano, con un'enfasi specifica sul periodo antico (i libri 1-4 che narrano la storia dell'Impero fino a Teodosio e la felice fusione tra Impero e cristianesimo), non può essere letto e interpretato soltanto come lamento e critica nei confronti del presente. Allo stesso tempo l'opera si presenta come un grande monumento imperiale che ritrae l'Impero dell'epoca secondo standard molto elevati, accentuando – come faceva d'altronde anche la *Kaiserchronik* ma secondo un altro registro – una storia dalle origini profonde e gloriose.

des Mittelalters; T. 1). Ma c'è adesso il bel sito a cura di M. Chinca, H. Hunter, J. Wolf e C. Young *Kaiserchronik digital*, <<http://digi.ub.uni-heidelberg.de/en/kcd/index.html>>, un progetto da cui uscirà anche una nuova edizione stampata. Esiste anche una traduzione inglese a cura di H. A. Myers, *The Book of Emperors. A Translation of the Middle High German Kaiserchronik*, Morgantown 2013 (Medieval European Studies 14).

¹⁴ Vedi anche H.-W. Goetz, *Das Geschichtsbild Ottos von Freising*, Köln 1984, e E. Mégier, *Tamquam lux post tenebras, oder: Ottos von Freising Weg von der Chronik zu den Gesta Frederici*, «Mediaevistik», 3 (1990), pp. 131-267. Per la *Chronica* utilizzo l'edizione a cura di W. Lammers con traduzione da A. Schmidt, *Otto Frisingensis: Chronica sive Historia de duabus civitatibus - Chronik oder Die Geschichte der zwei Staaten*, ed. W. Lammers, trad. A. Schmid, Darmstadt 1960.

Un culmine artistico della letteratura imperiale risale invece alla fine del regno di Barbarossa, cioè attorno agli anni '80: in quel decennio un cappellano di corte, Gunther, componeva un grande poema epico in latino, il *Ligurinus*, la cui narrazione si basava sulle *Gesta Friderici* nella versione aggiornata di Rahewin. L'epopea mostra tutte le caratteristiche di una storia 'ufficiale', scritta da un membro coltissimo della corte, bibliotecario, archivista ed insegnante dei figli dell'imperatore, e che aveva partecipato anche ad alcune spedizioni in Italia¹⁵. Tuttavia, anche in questo caso è possibile osservare come l'elaborazione concreta di un testo encomiastico e trionfalistico non possa essere ricondotta ad una ideologia schematica: l'oggetto dell'encomio appare infatti al contrario come un bersaglio mobile, e gradualmente emergono nuove posizioni da mettere di volta in volta o in rilievo o a tacere, a seconda degli sviluppi politici, delle esigenze e dei modelli specifici della forma letteraria, che in questo caso è un'ambiziosa epopea in 10 libri che si pone in dialogo non solo con Virgilio, ma anche con Ovidio, Lucano e Stazio.

Il poema racconta soltanto gli eventi verificatisi fino al 1160, ma poiché si tratta di un'opera composta tra il 1181 e il 1188, la prospettiva sul passato risulta ovviamente del tutto diversa. L'imperatore, nel frattempo, aveva subito sconfitte decisive, ed era stato costretto ad accettare Alessandro III (1159-81) sul soglio pontificio nel 1177. Dopo la pace di Costanza, nel 1183, era stato possibile tornare a una narrazione improntata all'ottimismo, ma solo con molte omissioni. Il lungo scisma, infatti, non viene preso in considerazione da Gunther, che descrive invece il rapporto fra papato e impero come armonioso. A tal proposito, in un passo che non è ripreso da Ottone di Frisinga, papa Adriano IV (1154-59) offre una lunga spiegazione del rapporto tra i due poteri (6.614-616):

Imperii nitidam summo sacrare coronam
Pontifici ius est, ut vero nomine possit
Non dator imperii, sed confirmator haberi.

¹⁵ Fondamentale per la biografia di Gunther il poeta (la cui identificazione con Gunther di Pairis è respinta) e la stesura dell'opera è l'introduzione all'edizione di E. Assmann, *Gunther der Dichter, Ligurinus*, Hannover 1987 (*Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum in usum scholarum* 63).

Un tale stretto rapporto – e, a quanto pare, privo di problemi giuridici o politici – sembra essere stato il presupposto di base nella letteratura imperiale dopo la lotta per le investiture. Persino il lungo scisma verificatosi durante il regno di Alessandro III può essere riassunto e interpretato secondo quest’ottica, perché anche in quel caso non si trattava di bilanciare le rispettive competenze, ma solo di selezionare il giusto papa.

Nel *Ligurinus* lo sguardo non risale all’indietro fino alla lotta per le investiture, mentre per Ottone di Frisinga era inevitabile trattarla, almeno brevemente, nella *Chronica* (6.35-36). Egli era infatti scioccato dalla scomunica di Enrico IV, ma allo stesso tempo mostrava di appoggiare anche una linea molto critica nei confronti della politica papale sia di Enrico IV sia di Enrico V (1105-25). L’Impero romano, per Ottone, era un corpo unico, simboleggiato dal colosso dai piedi d’argilla nel libro di Daniele, e la sua debolezza risiedeva appunto nella lotta fra papi ed imperatori – una lotta interna al regno più che un conflitto fra due entità politiche.

A questo punto possiamo tornare nuovamente alla *Kaiserchronik*, risalente all’incirca allo stesso periodo, in riferimento a cui la critica moderna ha sempre osservato con sorpresa lo spazio concesso ai papi, così come soprattutto l’omissione completa della lotta per le investiture solo circa tre decenni dopo il concordato di Worms (1122). Se invece leggiamo impero e papato come manifestazioni di una sola entità, allora l’inizio della cronaca diventa più facile da interpretare (19-22):

von den bâbesen unt von den chunigen,
 baidiu guoten unt ubelen,
 die vor uns wâren
 unt Rômises riches phlâgen¹⁶.

Malgrado i numerosi conflitti tra i singoli imperatori e i papi, ritengo che gli *Annales* di Lamberto di Hersfeld, la *Kaiserchronik*,

¹⁶ «Dei papi e dei re, i buoni ed i cattivi che furono prima di noi e si presero cura dell’Impero romano». Per questa interpretazione si veda anche C. Wittig, *Political Didacticism in the Twelfth Century: the Middle-High German Kaiserchronik*, in *Universal Chronicles in the High Middle Ages*, cur. M. Campopiano, H. Bainton, York 2017, pp. 95-119, p. 99: «This is precisely the intention of the poem: to teach the audience about the mutual responsibility of both secular and religious rulers for the existence of the Empire».

la *Chronica* e le *Gesta* di Ottone di Frisinga, il *Ligurinus* di Gunther il poeta ed altre opere siano espressione di un discorso e di un ideale imperiale ispirati entrambi dall'idea dell'unità: l'impero e il papato non rappresentano due entità distinte, ma uno unico grande corpo. Non a caso proprio nel periodo che va dal 1050 al 1200 il papato basava una parte decisiva della sua autorità sull'impero, e viceversa. Di conseguenza, proprio sulla base del discorso ideologico espresso dalla letteratura, è forse giunto il momento di dare rilievo a tutti i rapporti reciproci tra le due entità piuttosto che esclusivamente al loro conflitto¹⁷. In questo modo risulterebbe anche più agevole istituire paragoni con altri imperi all'interno di una prospettiva più ampia; d'altronde per gli imperatori romani pre-cristiani e per i califfi la suprema autorità religiosa e quella politica erano riunite nella stessa persona: per i primi questa fusione era incarnata dalla figura del *pontifex maximus*, mentre per i secondi essa era garantita dal rapporto dinastico con il profeta. A Costantinopoli le due autorità erano suddivise e attribuite a due figure distinte, ma l'imperatore ed il patriarca operavano comunque in modo coordinato, e le loro rispettive sedi si trovavano entrambe nella capitale. Nell'impero occidentale invece il sommo sacerdote aveva la sua sede in una città diversa da quella in cui risiedeva l'imperatore – un fatto che senz'altro ha generato una dinamica molto specifica – ma prima della crisi fra il papato e Federico II l'unità e l'interdipendenza fondamentale tra l'impero e l'autorità religiosa non erano state ancora intaccate.

Se dunque accettiamo il concetto di 'letteratura imperiale' come categoria feconda per la storia letteraria – in quanto non definita dalle lingue o dall'idea moderna di nazione – possiamo dimostrare l'efficacia della sua applicazione menzionando molto brevemente alcune altre opere dello stesso periodo che esprimono, seppur in modi diversi, un'auto-rappresentazione letteraria dell'Impero occidentale.

L'eroe di Lamberto, il già citato Anno di Colonia, per un periodo reggente dell'Impero, fu poi emarginato dal governo una volta che il potere fu assunto da Enrico IV. Anno godeva tuttavia dell'appoggio di un gruppo di sostenitori che dopo la sua morte (1075) promossero e diffusero il suo culto. Un noto poema nar-

¹⁷ Liberandosi così sulla base di questa prospettiva dalla vecchia tradizione tedesca di ricerca incentrata sulla *Rompolitik* o *Romidee* degli imperatori.

rativo tedesco celebrò la sua figura: l'*Annolied*, composto attorno al 1080¹⁸. Si tratta di un poema suddiviso in tre parti: una prima sezione introduttiva sulla storia biblica; una seconda più lunga in cui viene posta una maggiore enfasi sull'Impero romano; infine una terza parte dedicata all'immagine di Anno nel ruolo di ideale (ed episcopale) reggente dell'Impero, alle avversità da lui subite, ai miracoli accaduti alla sua tomba etc. Proprio la seconda parte, nello specifico, accentua il legame fra l'Impero così com'era stato istituito da Cesare ed Augusto ed i popoli e i territori germanici (come farà d'altronde successivamente anche la *Kaiserchronik*, che trasse ispirazione proprio dall'*Annolied*).

Un'altra importante narrazione (che fu fonte di ispirazione per Ottone di Frisinga) composta sempre nel periodo della lotta per le investiture è la *Chronica* di Frutolf di Michelsberg, monaco e scrittore che lavorava a Bamberg, luogo caratterizzato da una grande ricchezza di risorse culturali, come scuole e biblioteche. Frutolf rimase fedele a Enrico IV durante tutto il suo regno turbolento, e probabilmente morì prima di vederlo detronizzato dal figlio Enrico V nel 1105. Per dirla con le parole utilizzate da T. J. H. McCarthy nella sua bella introduzione al testo della *Chronica*: «[Frutolf's] preoccupation with empire marks his chronicle as an 'imperial chronicle' and explains the centrality of the German kings and emperors to his narrative»¹⁹. Frutolf si sentì dunque all'altezza del compito imperiale, rafforzato in questa sua convinzione dallo stesso ambiente di Bamberg – il centro imperiale che era stato reso ricco da Enrico II (1002-24; dichiarato santo nel 1146). Sempre per utilizzare le parole di McCarthy: «Frutolf seems, therefore, to have taken great pride in the imperial pedigree of his surroundings and this, when combined with the importance of a continuing Roman Empire to his historical world-view, made for a chronicler who upheld the traditional rights of the German kings and emperors»²⁰.

L'opera di Frutolf si diffuse poi anche in altri monasteri, e venne copiata e tramandata da vari cronachisti del dodicesimo

¹⁸ Edizione e traduzione in W. Haug - B. K. Vollmann, *Frühe deutsche Literatur und lateinische Literatur in Deutschland. 800-1150*, Frankfurt a. Main 1991 (Bibliothek des Mittelalters 1), pp. 596-647.

¹⁹ T. J. H. McCarthy, *Chronicles of the Investiture Contest: Frutolf of Michelsberg and his Continuers*, Manchester 2014, p. 31.

²⁰ *Ibi*, p. 35.

secolo. È interessante, tuttavia, notare che coloro che tramandarono la sua opera furono di diverso avviso nei confronti della memoria di Enrico IV ed Enrico V, alcuni addirittura si mostrarono sostenitori della fazione papale nella lotta, come ad esempio Ekkehard di Aura (m. 1125). In definitiva, era possibile – e risultava in tal senso rilevante – che entrambe le parti esercitassero la medesima influenza all'interno della stessa cornice narrativa dell'Impero.

Sul versante romano e cassinese si potrebbe considerare come 'voce imperiale' anche il grande interesse per l'antichità locale mostrato nei *Mirabilia urbis Romae* di Benedetto (c. 1140-43) e nelle opere dell'assiduo Pietro Diacono (m. dopo il 1159).

Per il tardo dodicesimo secolo (ed i primi anni del Duecento) si possono facilmente elencare molte opere che rientrano all'interno della categoria di 'letteratura imperiale', sia in tedesco sia in latino. Un esempio interessante è rappresentato dal romanzo *Herzog Ernst*, un testo composto in origine verso il 1180 e che promuove un'idea forte di Impero, animata da una nostalgia per il passato e mescolata a orientalismo e storie di crociate. Qualche decennio più tardi l'opera fu tradotta in esametri latini da Odo di Magdeburg, probabilmente sotto la spinta del conflitto tra Ottone IV (1208-15) e il giovane Federico II²¹.

Ancora negli anni attorno al 1180, un segretario imperiale redigeva opere di storia e componeva poesie. Si trattava di Goffredo di Viterbo (m. ca. nel 1192). Probabilmente italiano di origine, aveva ricevuto la sua educazione in quella Bamberg che, come abbiamo visto prima, era un grande centro culturale dell'epoca; aveva poi prestato servizio come segretario di Corrado III, di Federico Barbarossa e di suo figlio Enrico VI (1190-97). Chierico profondamente imperiale, si vantava di avere attraversato le Alpi quaranta volte, viaggiando dalle terre germaniche a Roma. La sua opera più famosa, il *Pantheon* (composta all'incirca attorno agli anni 1183-87), è una particolare cronaca che si presenta nella forma di un *prosimetrum* (si tratta di un'opera complessa e tramandata in tante copie di cui stiamo ancora aspettan-

²¹ B. Gansweidt, *Der «Ernestus» des Odo von Magdeburg. Kritische Edition eines lateinischen Epos aus dem 13. Jahrhundert*, München 1989 (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, 39).

do un'edizione critica)²². Secondo le ricerche compiute da Thomas Foerster, Goffredo promosse l'idea di un'unica genealogia di imperatori romani (una *prosapia imperialis*), così da preparare il tentativo di Enrico VI di stabilire il titolo come ereditario²³. E proprio in relazione al regno stesso di Enrico VI possediamo un esempio eccellente di letteratura imperiale, il famoso encomio poetico (ed illustrato) di Pietro da Eboli, il *Carmen ad honorem Augusti* (composto negli anni attorno al 1194-1197)²⁴.

C'è poi anche un'altra opera letteraria molto interessante associata alla figura dell'imperatore Ottone IV (1198/1208-1215), ossia gli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury (m. ca. nel 1220), scritto che venne composto e dedicato ad Ottone proprio quando il prestigio della sua figura si avviava a decadere nel 1214/15²⁵. Gervasio poteva godere di una carriera molto europea: nato in Inghilterra, aveva poi studiato a Bologna e soggiornato a Reims, aveva servito Enrico II di Inghilterra e Guglielmo II di Sicilia, fino a ottenere poi il titolo di maresciallo nella città imperiale di Arles. La sua opera si presenta come una sorta di enciclopedia, ma come indicato dal titolo, essa riflette nello specifico lo sviluppo subito nel dodicesimo secolo proprio dal genere delle enciclopedie, che da opere con funzione puramente esegetica si trasformarono in scritti il cui intento primario diventò quello dell'intrattenimento – trattandosi in realtà di dotte collezioni aneddotiche o novellistiche.

Ancora, una fonte finora sottovalutata nell'ottica della rilevanza del discorso imperiale – nel dodicesimo secolo – è quella della storiografia che emerse nella periferia settentrionale ed orientale. Il fascino esercitato dall'Impero romano antico, percepito come modello dai dotti storiografi di ogni parte dell'Europa

²² Edizione parziale a cura di G. H. Pertz per i Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum, XXII, Hannover 1872, pp. 107-307.

²³ T. Foerster *Godfrey of Viterbo and his Readers: Introduction*, in *Godfrey of Viterbo and his Readers: Imperial Tradition and Universal History in Late Medieval Europe*, cur. T. Foerster, Dorchester 2015, pp. 257-260.

²⁴ Per il *Carmen*, F. Delle Donne, *Il potere e la sua legittimazione. Letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svevia*, Arce 2005, pp. 29-57, a cura del quale si veda ora anche l'edizione, Potenza 2020, in *open access* sul sito della BUP - Basilicata University Press <http://web.unibas.it/bup/evt2/pde/index.html>.

²⁵ Gervase of Tilbury, *Otia Imperialia – Recreation for an Emperor*, ed. S. E. Banks, J. W. Binns, Oxford 2002.

papale, è un dato ormai assodato – come dimostrano ad esempio i casi degli storici anglonormanni o francesi come Guglielmo di Malmesbury, Goffredo di Monmouth o Ugone di Fleury. Tuttavia, questa tendenza si è espressa in un modo distinto in Polonia e Danimarca, i cui regni proprio in questo periodo fecero il loro ingresso nel mondo letterario, pur trovandosi ad agire contemporaneamente in una situazione ambigua che risentiva delle spinte delle ambizioni dinastiche locali da una parte e della parziale dominazione del grande vicino imperiale dall'altra. L'osservazione e lo studio di quella periferia ci aiuterà forse ad acquisire una percezione più chiara del riconoscimento di un lato dell'autorità imperiale, quello impersonato dal vescovo di Roma, provando allo stesso tempo a delimitare con argomenti storici l'autorità dell'imperatore, respingendola all'interno di confini più ristretti. Infatti, mentre le opere di Goffredo di Monmouth e Guglielmo di Malmesbury affermavano in senso più ampio che 'noi siamo / eravamo tutti romani', al contrario i polacchi ed i danesi avvertivano l'urgenza di affermare che 'noi *non* siamo (stati) romani'. I primi due testi storiografici appartenenti a questa periferia furono composti attorno al 1115, ed entrambi furono redatti da due intellettuali 'importati': il monaco inglese Ælnoth, che compose una vita (con ampliamenti) del re Canuto il santo (1080-86), dedicata al fratello, il re Niels (1104-34), e uno scrittore francese a cui era stata commissionata la composizione di un'opera storiografica polacca per il duca Boleslaw III (1102-38). Entrambi gli autori esaltarono (in latino) quelle dinastie rivestendo la narrazione di una certa patina romana, ma toccò ai loro successori, appena un secolo dopo, il compito di elaborare la storia locale in contrapposizione al vicino potente, l'Impero romano. Così Vincentius Kadlubek scrisse la sua *Chronica Polonorum* negli anni '90²⁶, esattamente nello stesso periodo in cui Saxo Gramma-

²⁶ Vincentius Kadlubek, *Chronica Polonorum*, ed. M. Plezia, Kraków 1994 (Monumenta Poloniae Historica, Nova Series 11). Sono in debito in particolare verso G. Vercaemer, *Imperiale Konzepte in der mittelalterlichen Historiographie Polens vom 12. bis zum 15. Jahrhundert*, in *Transcultural Approaches to the Concept of Imperial Rule in the Middle Ages*, cur. C. Scholl, T. G. Gebhardt, J. Clauss, Frankfurt am Main 2017, pp. 321-366, e D. von Güttner-Sporzynski, *Bishop Vincentius of Cracow and his Chronica Polonorum*, in *Writing History in Medieval Poland: Bishop Vincentius of Cracow and the «Chronica Polonorum»*, cur. D. von Güttner-Sporzynski, Turnhout 2017, pp. 1-17.

ticus componeva i suoi *Gesta Danorum*²⁷ – ed entrambe le opere furono poi pubblicate intorno al 1208. I due autori, dottissimi, avevano studiato in Francia e mostrarono infatti nei loro lavori – molto originali e anche formalmente diversi – di avere assimilato l'influenza delle più recenti correnti letterarie affermatesi in Francia. Vincentius si servì dell'insolita forma letteraria del dialogo, mentre Saxo scelse un *prosimetrum*, a dimostrazione di come la poesia classica di Roma trovasse un parallelo anche nella Danimarca antica.

Nella narrazione della storia più recente invece Saxo ci offre una descrizione delle negoziazioni sorte attorno allo scisma (scoppiato nel 1159 con l'elezione di Alessandro III) e svoltesi nel 1162 al confine fra l'Impero e la Francia, a St-Jean-de-Losne (*Gesta Danorum* 14.28.17-18). A queste negoziazioni parteciparono l'eroe di Saxo, re Valdemar I (1157-82), e Federico Barbarossa, a cui il re danese in questa vicenda rese omaggio (sebbene Saxo provi a negarlo) – proprio a dimostrazione di quella dipendenza che veniva contraddetta in tutta la cronaca. Secondo Saxo, in occasione di questo incontro l'arcivescovo di Colonia, Rainald von Dassel, affermò che era assurdo che francesi ed altri si immischiassero nell'elezione di un vescovo *interna* all'Impero – a Roma. Lo stesso sarebbe accaduto se l'imperatore avesse voluto imporre la sua decisione nell'ambito di un'elezione episcopale in Francia. Nel testo Saxo si mostra ovviamente scettico di fronte ad un tale argomento territoriale, ma non bisogna trascurare il fatto che egli compose questa narrazione dopo che Federico fu costretto ad accettare Alessandro nel 1177. In ogni caso sia Saxo sia Vincentius riconoscono la piena autorità del papa, mentre delimitano quella dell'imperatore – senza negare comunque lo stretto legame esistente fra le due figure.

Alla luce di tutto ciò, è possibile allora inserire le opere di Saxo e Vincentius tra quelle della letteratura imperiale? Forse no, ma non si può negare il fatto che i loro testi sono stati chiaramente concepiti sotto il peso di un'auto-conoscenza imperiale che veniva assimilata proprio mentre veniva data voce alla rea-

²⁷ Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum – The History of the Danes*, ed. K. Friis-Jensen, trad. P. Fisher, Oxford 2015. Per l'interpretazione imperiale dei *Gesta Danorum* cfr. K. Friis-Jensen, *Saxo Grammaticus's study of the Roman historiographers and his vision of history*, in *Saxo Grammaticus. Tra storiografia e letteratura*, cur. C. Santini, Roma 1992, pp. 61-81, e L. B. Mortensen, *Saxo*, Aarhus 2018.

zione nei confronti delle aspirazioni dell'Impero. Almeno sulla base di questo si può dunque asserire che tali opere costituiscono una fonte ottima per cogliere la percezione dell'auto-rappresentazione imperiale dell'epoca.

Vorrei terminare con un'ultima osservazione sul concetto di 'lingua imperiale'. Con i miei esempi ho provato a dimostrare che la categoria di 'letteratura imperiale' potrebbe includere anche opere in tedesco e francese. Tuttavia, la maggior parte della letteratura relativa al periodo in questione resta comunque letteratura in latino, ossia la lingua scritta dominante prima del 1200. Sia il francese sia l'alto-tedesco sarebbero potute diventare lingue imperiali, almeno in quella fase di espansione che iniziò nel Duecento; tuttavia, il latino possedeva ormai un alto livello di standardizzazione, godeva di un canone letterario di più di mille anni, dello status di lingua del diritto, dell'amministrazione e dell'insegnamento. Tutto questo fece sì che il latino, dunque, si ponesse ormai come il *medium* più fecondo per dar voce all'auto-rappresentazione imperiale.